

**Maggio 2009
Rapporto n. 9**



AFGHANISTAN
VERSO LE ELEZIONI PRESIDENZIALI



ARGO

**Analisi e Ricerche Geopolitiche sull'Oriente
Osservatorio sull'Asia minore, centrale e meridionale
Piazza di Firenze, 24 - 00186 Roma, Italy - Tel/fax +39 06 6875271
www.argoriente.it**

EXECUTIVE SUMMARY

Con l'inizio della registrazione dei candidati (25 aprile) entra nel vivo la campagna per le elezioni presidenziali indette per il prossimo 20 agosto. Nelle settimane precedenti erano state oltre 40 le personalità che avevano manifestato l'intenzione di concorrere e alla massima carica dello Stato. Tra esse, oltre al Presidente uscente, Ahmad Karzai, le figure di maggior rilievo sono Ashraf Ghani, Abdullah Abdullah, Anwar-ul Haq Ahadi, Ali Amed Jalali. La proliferazione delle candidature conferma la frammentazione del quadro politico dovuta alla mancanza di partiti politici radicati sul territorio e con una dimensione nazionale o almeno regionale.

La decisione della Corte Suprema di autorizzare il prolungamento del mandato del Presidente Karzai, che secondo la Costituzione scade il 22 maggio, ha posto fine a uno scontro istituzionale sulla necessità di nominare un Presidente ad interim che guidasse il Paese dopo tale data ma ha dato nuovo impulso alle accuse dell'opposizione all'attuale Capo dello Stato di abusare della sua posizione a fini elettorali. Alcuni candidati hanno riferito che dirigenti locali (inclusi funzionari della principale agenzia di intelligence) si stanno adoperando per favorire l'attuale Presidente. Altri, come Ashraf Ghani, hanno quantificato in 600.000 - 800.000 i voti che saranno "rubati".

Negli ultimi tempi è tornata al centro dell'attenzione del dibattito politico anche l'analisi delle ripercussioni che il deterioramento della situazione di sicurezza potrebbe avere sulla regolarità del processo elettorale e sugli sviluppi politici futuri del Paese. Molti hanno espresso il timore che l'intensificazione dell'attività eversiva nelle province meridionali e sud-orientali, abitate in prevalenza da popolazione di etnia pashtun, influenzi negativamente il tasso di partecipazione al voto favorendo i candidati espressione di altre etnie, come quella tagika, uzbeka o hazara, concentrate in aree relativamente sicure. Di fronte a queste preoccupazioni, il Comando di ISAF e il Ministero della difesa afgano hanno assicurato che sarà fatto ogni sforzo per consentire agli afgani di esprimere liberamente il loro voto e hanno sottolineato che la cornice di sicurezza è in molte aree migliore di quanto appaia dai dati sul numero degli episodi eversivi.

L'annuncio, da parte di Karzai, della candidatura alle prossime elezioni non ha colto di sorpresa nessuno; infatti, negli ultimi mesi tutte le iniziative prese dal Presidente confermavano la determinazione a concorrere per un secondo mandato nonostante la grave perdita di consensi tra la popolazione e le critiche sempre più forti rivolte al suo operato non solo dagli avversari ma anche da membri della comunità internazionale. A differenza di quella precedente, infatti, la nuova Amministrazione USA ha mostrato subito di avere idee assai chiare sulle cause e sulla responsabilità della crisi afgana, attribuita principalmente alle carenze dell'operato dell'attuale dirigenza di Kabul.

Di fronte a tali accuse, Karzai ha irrigidito la sua posizione nei confronti dei governi occidentali contestando sia le scelte fatte in campo militare sia i tentativi di influire sulle decisioni del governo di Kabul e, soprattutto, denunciando con forza l'uccisione di civili nel corso delle

operazioni contro i militanti. Ha anche ammonito a rispettare l'indipendenza dell'Afghanistan sottolineando che questo Paese non diventerà un "puppet state".

Nel suo tentativo di guadagnare i consensi necessari per la sua vittoria elettorale, Karzai si è progressivamente avvicinato agli ambienti religiosi più conservatori, in grado di influire pesantemente sulle scelte della popolazione. Rientrerebbero in tale politica le misure repressive adottate o tollerate nei confronti di giornalisti e di mass media accusati di diffondere articoli o programmi non islamici, e la firma, senza alcuna valutazione critica che ne provocasse il rinvio al Parlamento, della *Shiite Personal Status Law*. Questa legge è stata criticata con forza dalla comunità internazionale e dalle organizzazioni dei diritti umani perché legalizza norme e comportamenti simili a quelli in vigore durante il regime taliban.

Negli ultimi mesi Karzai ha anche intensificato le iniziative per portare i gruppi militanti al tavolo del negoziato. I contatti, svolti a diversi livelli e con vari mediatori, non hanno ancora portato a risultati significativi perché gli "insurgents" sono convinti di poter logorare le forze straniere e non sono disposti a discutere le condizioni poste dal Presidente: accettazione della Costituzione e rinuncia alla lotta armata. L'avvio di negoziati di pace accrescerebbe il prestigio del Presidente, che potrebbe sperare di compattare la popolazione di etnia pashtun intorno alla sua persona consolidando le sue possibilità di vittoria alle prossime elezioni.

Di fronte alla strategia spregiudicata e aggressiva di Karzai, gli avversari non sono stati capaci di superare le loro divisioni e sono apparsi quasi timorosi di scendere in campo per sfidare l'attuale Presidente. I loro tentativi di acquisire una statura nazionale trovando consensi anche nelle altre etnie sono apparsi incerti e hanno evidenziato la mancanza di un disegno politico innovativo e convincente.

Al momento, nessuno dei potenziali candidati appare in grado di poter dare risposte concrete alle esigenze del Paese e alcuni osservatori hanno scritto che la scelta degli elettori non è tra il bene e il male ma tra il male e peggio. In tutto il Paese è cresciuto il distacco tra popolazione e classe dirigente a causa del deterioramento della situazione di sicurezza, dei gravissimi ritardi nel processo di ricostruzione e di risanamento economico, della precarietà della situazione sociale e della diffusione della corruzione.

Tuttavia, anche se indebolito politicamente, Karzai appare ancora il candidato più forte alle prossime elezioni presidenziali. Controlla l'apparato di sicurezza, appartiene all'etnia maggioritaria, che ha sempre governato il Paese, e non è stato mai oggetto di accuse su presunti coinvolgimenti in episodi di crimini di guerra o violazione dei diritti umani.

Le prossime elezioni sono un evento fondamentale per il rafforzamento dell'autorità e del prestigio dello Stato. E' necessario però vigilare per impedire brogli o irregolarità, che si sarebbero verificati nel 2005. E' ugualmente importante che il voto si svolga alla data stabilita perché un nuovo rinvio rappresenterebbe un successo per i militanti, che non credono nella democrazia, e potrebbe indurre i *warlord* a cercare nuovamente di ottenere il potere con le armi, ricreando una situazione di guerra civile come quella della prima metà degli anni 1990.

INDICE

<i>Executive Summary</i>	2
<i>Indice</i>	4
1. La proliferazione delle candidature.....	5
2. Un confronto politico tra accuse e sospetti	7
3. La strategia di Karzai	10
4. Gli avversari del Presidente	14
5. Conclusioni	18